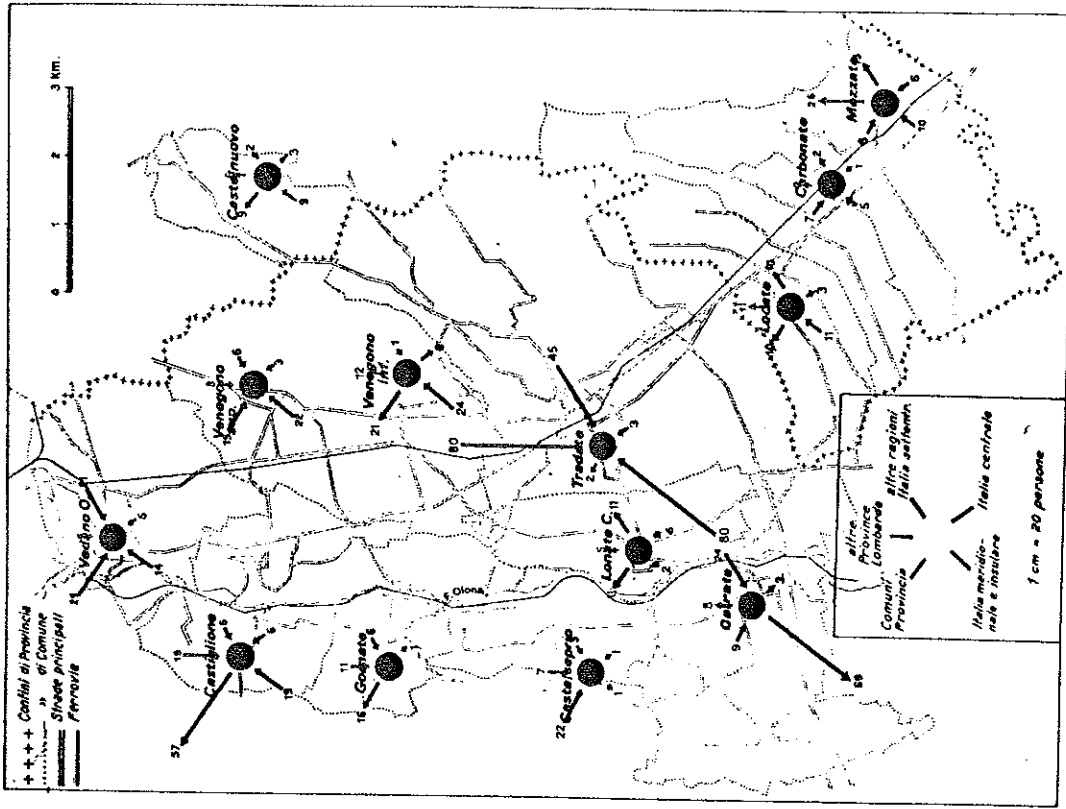


comparazione del nostro territorio con un più vasto quadrilatero compreso tra Varese, Busto Arsizio, Saronno e Como. Risulta abbastanza evidente la posizione intermedia che la media Valle d'Olonna presenta sia in termini di valori assoluti della popolazione, che di densità territoriale rispetto alle zone contermini. Ai confini occidentali e meridionali, infatti, si collocano le conurbazioni di Varese, Gallarate, Busto, Legnano e Saronno con popolazione più numerosa e addensata. Ai confini nord-orientali sono le colline del comasco meridionale, i cui Comuni hanno una popolazione per solito unitariamente assai modesta e comunque una densità territoriale assai bassa.

Con il cartogramma 42 si è voluto rappresentare il saldo tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza non già su un lungo periodo di tempo bensì in un singolo anno, al fine di cogliere in via esemplificativa la dinamica delle immigrazioni ed emigrazioni nel nostro territorio, così intensa non solo in lunghi periodi ma anche nel breve volgere di dodici mesi². Si rileva il prevalere globale delle iscrizioni sulle cancellazioni anagrafiche, ma è altrettanto evidente che molto numerose sono anche le seconde, sicché in qualche Comune i saldi verso talune destinazioni hanno direzione centrifuga.

Il fenomeno in esame è evidentemente la somma di movimenti complessi che rispecchiano un'elevata mobilità territoriale della popolazione. Le cause sono molto varie. Per quanto riguarda gli immigrati da zone lontane (regioni extra-lombarde) le interviste avute con gli amministratori comunali di tutti i Comuni segnalano il naturale fenomeno della difficoltà di ambientamento per una parte (seppur piccola) dei nuovi arrivati e quindi il loro eventuale ritorno ai paesi di origine. Per le provenienze o i deflussi verso altri Comuni della Provincia o altre Province lombarde l'interpretazione è più difficile: in gran parte riguarda Comuni compresi nel nostro territorio di studio o immediatamente adiacenti ad esso. Il movimento di popolazione dall'uno all'altro, analogamente a quanto

² CCIAA VARESE, *Compendio statistico della Provincia di Varese (1967)*. Tabella: *Saldo tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza registrate nel 1966 e per il territorio nazionale, distinte per zone di provenienza e di destinazione*, integrata con i dati dei Comuni comaschi ottenuti dalle rispettive anagrafi.



42 - Saldo tra iscrizioni e cancellazioni dei residenti nei Comuni della media Valle d'Olonna, per trasferimento di residenza registrate nel 1966 da e per il territorio nazionale, distinte per zone di provenienza e di destinazione. (Fonte: Anagrafi comunali).

Il cartogramma sottolinea la intensa mobilità della popolazione sia nei confronti delle zone più vicine che di quelle più lontane; queste ultime particolarmente rappresentate nei flussi migratori relativi ai centri più industrialmente sviluppati.

avviene tra i vari quartieri di una città, probabilmente esprime in parte l'aumento o la diminuzione dei posti di lavoro nei singoli centri, in parte è invece legato a fattori del tutto individuali.

Il generale aumento demografico ed in particolare il diverso apporto dell'incremento naturale e delle migrazioni dall'esterno hanno influito anche nel modificare la piramide delle età della popolazione. Poiché i dati censuari non consentono, a questo proposito, confronti su più lunghi periodi di tempo — stante l'assenza o la diversità delle rilevazioni — si può esaminare con rigore solo il confronto tra la situazione al 1951 e quella al 1961 (esposta nel cartogramma 43): decennio peraltro abbastanza significativo perché giusto al centro di intensi fenomeni demografici naturali e sociali.

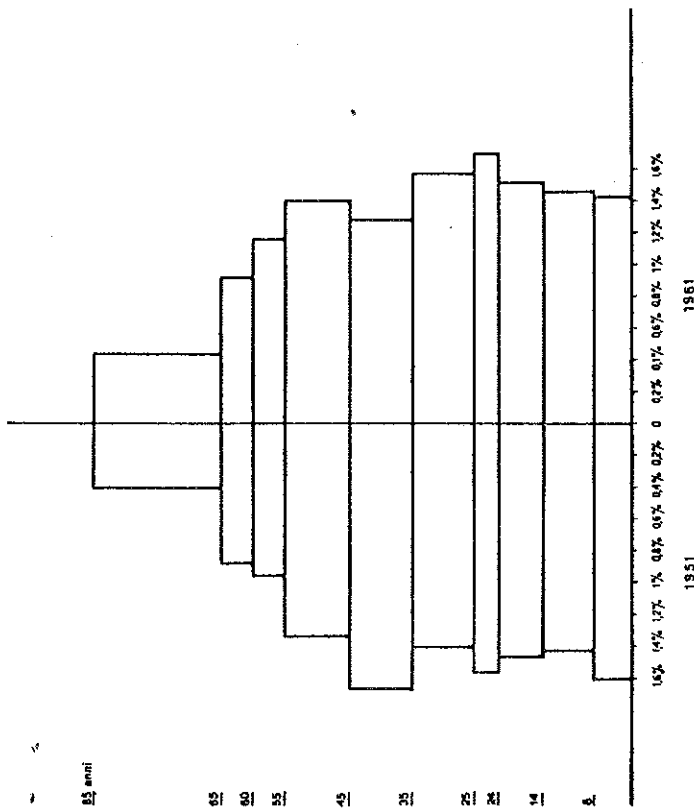
Per quanto riguarda le età infantili, il 1951 è ancora influenzato dal forte aumento delle nascite dell'immediato dopoguerra. A sua volta il 1961 non è ancora influenzato dalla più elevata fertilità delle popolazioni immigrate. Per le età tra i 21 e i 35 anni, mentre tali classi subivano nel 1951 le ripercussioni delle morti per causa di guerra, il 1961 segnala invece una percentuale di popolazione più elevata, probabilmente proprio in connessione ai flussi immigratori. Infine le classi più anziane si segnalano in aumento percentuale nel 1961 rispetto al 1951, evidentemente in relazione alle generali migliorate condizioni di vita.

Nel complesso si tratta dunque di una popolazione la cui struttura per età tende comunque ad evolvere da quella tipica di un ambiente agricolo a quella più caratteristica di un ambiente urbano e industriale.

3.1. Le attività primarie

L'evoluzione dei fenomeni demografici sopra ricordati è strettamente correlata a quella delle vicende economiche del territorio. Se ne ha la riprova considerando i processi di trasformazione che hanno caratterizzato, nella media Valle d'Olonza, le attività agricole e quelle industriali durante gli ultimi decenni.

³ M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo della riforma al 1859*, Vita e Pensiero, Milano 1957; M. ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia*, Giuffrè, Milano 1963.



43 - Piramide delle età nella media Valle d'Olonza al 1951 e al 1961. (Fonte: ISTAT, *Censimento Generale della Popolazione, 1951 e 1961*). In ascissa sono indicate le percentuali di popolazione compresa nei singoli anni di ogni classe di età espresse in ordinata.

È significativa l'aumentata importanza delle classi di età tra i 21 e i 25 anni nel 1961 rispetto al 1951, certamente correlata ai forti flussi immigratori. L'aumento delle classi più anziane è invece connesso al più elevato livello di vita così come la diminuzione delle classi infantili sulle quali tuttavia, al 1961, probabilmente non aveva ancora influito in misura sensibile la più elevata fertilità delle popolazioni immigrate.

In periodi più lontani, cioè nel corso del XVIII e XIX secolo, l'agricoltura e la silvicoltura erano state le attività economiche di gran lunga prevalenti nel territorio⁴. Esse non rappresentavano una fonte di reddito altrettanto importante quanto poteva esserlo l'agricoltura di territori irrigui della bassa pianura lombarda; si trattava di attività relativamente povere e capaci di dar da vivere solo ad una parte della popolazione: una parte, invece, era costretta ad emigrare, vuoi verso la Svizzera, vuoi verso Milano o altrove. Colture principali erano il grano (o altri cereali), la vite e, in misura assai più limitata, le foraggere. Le produzioni spontanee e in particolare i boschi occupavano comunque una parte cospicua del territorio.

Durante il corso del XIX secolo doveva svilupparsi con particolare intensità l'allevamento del baco da seta, e quindi la coltura del gelso⁵ (addirittura raddoppiata nei primi due decenni dell'Ottocento) che nelle zone collinari trovava condizioni favorevoli. Parallelamente si venivano organizzando, soprattutto nel Comasco, le filande per la produzione della seta, controllate da un numero limitato di proprietari e concentrate soprattutto a Como⁶.

Il decadimento delle colture della vite, del gelso e dell'allevamento del baco da seta⁷, che avevano costituito per tutto il secolo scorso la fonte principale di reddito, tra il finire del secolo scorso e l'inizio di quello presente coincide con lo stabilirsi di una nuova serie di insediamenti industriali. Probabilmente, anzi, addirittura li favorì, ponendo a disposizione delle nuove attività produttive una abbondante mano d'opera, tradizionalmente operosa, che in quel periodo non trovava nell'agricoltura sufficienti occasioni di lavoro e quindi si accontentava anche di magri salari.

Le altre colture (cerealicole e foraggere), sopravvissute a tutt'og-

⁴ S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, in « Miscellanea di Storia Italiana », serie III, t. XXI (LII della rivista), p. 32.

⁵ G. GRILLI, *Como e Varese nella storia della Lombardia*, La Varesina Grafica, Varese 1968, p. 181.

⁶ D. SEVERIN, *Figure e momenti di storia comasca*, Como, p. 36.

⁷ V. MANFREDI, *La Provincia di Varese nel primo cinquantennio unitario*, Tesi di laurea in storia economica, Facoltà di lettere e filosofia. Università degli Studi di Milano, anno accademico 1965-66, pp. 184 s. Circa l'analogia di condizioni nella vicina Brianza vedasi: R. PRACCHI, *La Brianza e la collina comasca*, « XIX Congresso Geografico Italiano », Escursioni, Como 1964.

gi, incontrarono spesso difficoltà al loro realizzarsi, in relazione alla scarsa fertilità dei terreni. Ciò è vero in particolare, come già altrove si è ricordato, per i pianalti ad est e ad ovest della media Valle d'Olona, ma lo è anche, seppure in misura minore, per buona parte dei terreni sui bordi terrazzati del fiume e all'aprirsi dell'alta pianura, verso sud⁸.

« I vizi fondamentali dei terreni — nota il Saibene — si com-pendiano nella notevole acidità, nella povertà ora di composti azotati e fosfatici, ora di quelli potassici e calcici, nella permeabilità fortissima quando sono sciolti, nella frequente difformità di strutture con conseguente diverso grado di suscettibilità colturale anche nell'ambito di superfici ridotte »⁹. Cosicché non stupisce che, al progressivo affermarsi delle attività industriali, quelle agricole si ridussero assai rapidamente fino ad essere, in molti casi, addirittura abbandonate¹⁰. Anche in conseguenza di ciò, la distribuzione della proprietà fondiaria nel nostro territorio risulta oggi profondamente diversa da come essa si articolava alla fine del secolo scorso. Le proprietà di più vaste porzioni, ancora presenti nella seconda metà dell'Ottocento e di cui restano tuttora alcuni esempi in qualche Comune, hanno ceduto ora il posto pressoché ovunque a proprietà più frazionate. Alle conduzioni di « colonia lombarda » (contratto misto di affitto e mezzadria) e di « piccolo affitto a danaro »¹¹ si è largamente venuta sostituendo la conduzione diretta.

Ambedue quelle antiche forme di conduzione avevano preparato le condizioni per l'attuale notevole grado di frazionamento fondiario; esse infatti « esigevano che la grande proprietà fosse spezzata in numerosi piccoli fondi con appezzamenti distinti e distanti per distribuire in ciascun fondo un'aliquota sufficiente di terreni

⁸ Il territorio qui considerato appartiene — secondo le delimitazioni di regione agraria dell'ISTAT — per la maggior parte alle « Colline di Varese »; per un solo Comune (Carate) alle « Colline dello Strona »; e per i tre Comuni comaschi di Locate, Carbonate e Mozzate alla « Pianura Comasca »; infine per Castelnuovo Bozente alle « Colline di Como ».

⁹ C. SAIBENE, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Olschki, Firenze 1955, p. 152.

¹⁰ CONSIGLIO E UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI VARESE, *La Provincia di Varese nei suoi valori economici*, Varese 1930, p. 68.

¹¹ A. SERPIERI, *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'alto milanese*, Ufficio Agrario, Milano 1910, p. 114. Vedasi anche: G. GRILLI, *op. cit.* p. 185.

seminativi, prati e boschi»¹². Ciò avrebbe facilitato in anni a noi più vicini l'instaurarsi di quelle forme di lavoro agricolo *part-time* che sono oggi tanto diffuse nella zona. Con esse la mano d'opera « ufficialmente » industriale offre alle residue attività agricole un apporto cospicuo (anche se difficilmente valutabile in termini statistici). Il che ha ulteriormente favorito uno spezzettamento delle aree coltivate e delle stesse proprietà agricole. Ad esempio, le ditte catastali esistenti nei nostri Comuni nel 1950 erano ovunque molto più numerose di quanto non fossero al 1910. Punto massime di aumento a Venegono Inferiore (+ 182%), Gornate Olona (+ 108%), Venegono Superiore (+ 106%), Veduggio (+ 99%), Tradate (+ 90%)¹³.

La progressiva polverizzazione della proprietà agricola era iniziata con la alienazione delle proprietà comunali ed il conseguente trasferimento dei relativi beni alla proprietà privata individuale, in base all'Editto Teresiano del 6 settembre 1779. L'inopportunità di tale provvedimento per un territorio a prevalente destinazione forestale era già apparsa anche ai contemporanei¹⁴. I suoi effetti sfavorevoli si ripercuotono fino ai giorni nostri, allorché tutela e valorizzazione del patrimonio boschivo nelle vicinanze di territori altamente urbanizzati toccano chiaramente gli interessi della collettività, mentre, anche solo sotto il profilo strettamente economico, nessun intervento è possibile allorché la proprietà risulti polverizzata.

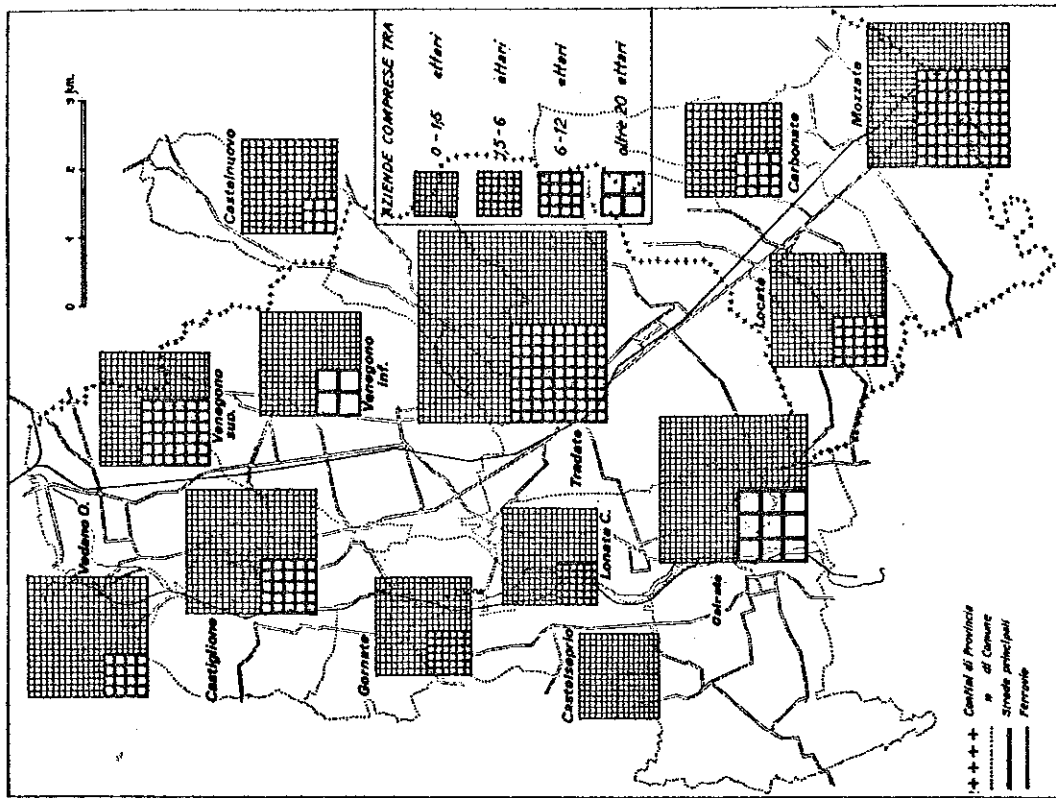
Dopo che anche i beni di manomorta avevano seguito la stessa sorte di quelli comunali, il processo di polverizzazione della proprietà agricola si svolse, dal principio di questo secolo, in forma più libera mediante il progressivo trasferimento dei terreni dai grossi patrimoni di tradizionali famiglie agrarie alla proprietà di piccoli coltivatori diretti, che con i propri risparmi li venivano acquistando.

Nel suo complesso, la popolazione attiva dedita all'agricoltura rappresenta, nella media Valle d'Olona, solo il 3,7% del totale

¹² C. SAIBENE, *op. cit.*, p. 155.

¹³ C. CLIVIO, *L'evoluzione della proprietà fondiaria in Provincia di Varese*, Varese - CCL, 1950. Ivi dati analitici sul frazionamento della proprietà fondiaria al 1950 (pp. 69 s., pp. 82 s.) nonché sulla suddivisione della proprietà fondiaria nella regione collinare secondo il Torelli nel 1910 (pp. 99 s.) e infine un confronto analitico tra le ditte catastali esistenti nel 1910 e nel 1950 (pp. 103 ss.).

¹⁴ F. LUZZATTO, *Un momento storico nella legislazione delle brughiere (1779-1781)*, in *Le Brughiere*, Federazione Consorzi Agrari, Piacenza 1927.



44 - Superficie coltivata, forma di conduzione e dimensione media delle aziende agricole nei Comuni della media Valle d'Olona. (La superficie totale coltivata è espressa per ogni Comune dal quadrato esterno. La conduzione con salariati e/o compartecipanti è visualizzata dal quadrato interno, quella a conduzione diretta dal coltivatore nell'area residua. La dimensione media delle aziende è indicata dai diversi retini. Fonte: ISTAT, *Censimento Generale dell'Agricoltura*, 1961).

Il fenomeno più evidente è quello della piccolissima dimensione media delle aziende agricole cui, in realtà, va per la maggior parte solo il lavoro *part-time* di lavoratori occupati stabilmente in altri settori. I dati statistici medi presentati dal cartogramma non rivelano appieno la presenza in taluni Comuni di alcune grosse aziende agricole talora modernamente organizzate, che rappresentano una significativa eccezione rispetto alla regola generale.

(tabella 48), pari a 821 unità al 1961. Sotto questo profilo la situazione — verificata nel 1969 attraverso i dati del Servizio Contratti Unificati — non è sostanzialmente modificata. Più di 3/4 degli addetti al primo settore sono coltivatori diretti, come del resto già lasciava supporre la stessa distribuzione del terreno per tipo di conduzione, sopra esaminata.

Oggi i tipi di conduzione nettamente prevalenti su tutti gli altri sono quelli della conduzione diretta del coltivatore e della conduzione con salariati e/o partecipanti. Il cartogramma 44 descrive la distribuzione dei terreni coltivati, il tipo di conduzione e la dimensione media delle aziende nei diversi Comuni. Si nota, anzitutto, che le dimensioni aziendali sono ovunque assai ridotte. Anche nei pochi casi di conduzione con salariati, queste dimensioni restano estremamente limitate. I loro massimi più elevati raggiungono soltanto in una decina di casi i 20-25 ettari.

Nella stragrande maggioranza si hanno invece aziende con dimensione inferiore ai 6 ettari o addirittura inferiore ad ettari 1,5. Si aggiunga il fatto che quasi in ogni podere esistono piccole parcelle incolte, talché la superficie agraria effettivamente sfruttabile risulta minore di quella nominale. Evidentemente non si tratta più di aziende aventi carattere di autosufficienza, ma piuttosto di piccole proprietà agricole coltivate, come si è detto, a *part-time* da addetti che traggono altrove i loro redditi principali. Questo spiega anche la progressiva trasformazione degli ordinamenti colturali verso produzioni di tipo ortofrutticolo rese possibili, nelle zone meno elevate, dalla relativa abbondanza d'acqua e destinate più all'uso diretto della famiglia coltivatrice che non alla commercializzazione.

Sotto il profilo agrario questo frazionamento ha indubbiamente un carattere patologico, ma il giudizio su tale fenomeno non può essere espresso tenendo conto soltanto di questa prospettiva. In realtà molti terreni agricoli del nostro territorio sono ormai interessati a fenomeni di edificazione che ne mutano radicalmente la funzione e modificano tutti i criteri in base ai quali giudicare valore e reddito dei terreni. Resta il fatto che anche in conseguenza di ciò le superfici sfruttabili per l'agricoltura diminuiscono e si frammentano ulteriormente rendendo ancora più problematica l'attività agricola di tipo tradizionale.

Una certa distinzione tra le aziende agricole vere e proprie e tuttora le altre minori emerge dai dati relativi alla utilizzazione di macchine agricole. Anzitutto si rileva la scarsa percentuale di terreni la cui coltivazione avviene con l'ausilio di macchine agricole: si tratta solo del 38,8% (nei Comuni varesini). Nelle aziende agricole ove le macchine vengono impiegate, esse lo sono, invece, in misura abbastanza intensa: mediamente una ogni 7 ettari¹⁵. Ciò sembra confermare una sorta di carattere dualistico dell'agricoltura nella media Valle d'Olona: accanto a poche aziende efficienti e moderne sta la maggior parte delle altre che tali non sono, in quanto attingono da altri settori produttivi le loro forze di lavoro, che usano ritagli di tempo consentiti dall'attività principale.

Quanto alle produzioni attuali delle aziende agricole di maggiore dimensione, esse riguardano sia la coltura dei cereali e delle patate che l'allevamento dei bovini. Naturalmente quest'ultimo è prevalente nelle zone irrigue (ad esempio nel solco vallivo dell'Olona) mentre le prime si ritrovano abitualmente nei territori più elevati. Interessante la presenza di due aziende vivaistiche (a Cairate e a Tradate)¹⁶.

Secondo inedite rilevazioni ISTAT del 1969 i bovini nel nostro territorio erano in tutto circa 2000 ed il carico medio di bestiame bovino era di circa 6 capi per ogni azienda. Ma in realtà questo dato non è molto significativo giacché sotto questo profilo vanno distinte le aziende di infima dimensione (spesso totalmente prive di bestiame) da quelle di più vaste proporzioni e con specializzazione all'allevamento, per alcune delle quali il carico è certamente maggiore di quello medio. Esaminando infatti — attraverso i dati di una apposita indagine inedita condotta per conto di un Ente intercomunale — le aziende con superfici superiori ai 20 Ha (una trentina in tutto, nei Comuni qui considerati) si osserva che il carico di

¹⁵ Calcoli dai valori relativi agli ettari coltivati con macchine agricole di qualsiasi tipo purché censite come tali, secondo i dati dell'ENTE URBANI MOTORI AGRICOLI relativi al 1966 in: CCIA, *Compendio statistico della Provincia di Varese*, 1967.

¹⁶ ZILIANI - GALAZZI, *Le aziende agricole industrializzate in Provincia di Varese*, Indagine diretta dal prof. E. CALCATERRA, ILSES, Milano 1964, pp. 33 ss.; C.N.R., *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, Foglio 3, Touring Club Italiano, Milano 1965.

bestiame bovino si aggira intorno ai 15 capi per azienda. Il che, nelle condizioni di esercizio dell'agricoltura moderna, e tanto più in prospettiva futura, deve considerarsi assai basso. Al bestiame bovino si deve aggiungere un carico di equini, suini, volatili, ecc. invero modestissimo, per non dire trascurabile.

Un cenno particolare meritano le produzioni forestali che si estendono su una superficie di terreno molto ampia rispetto all'intero territorio considerato (cartogramma 11): quasi il 40% di esso è infatti a bosco o ad incolto boschivo e riguarda circa 4000 Ha (secondo dati inediti ISRAE 1969). Sostanzialmente compatta e con poche interruzioni è la grande foresta del pianalto orientale che riguarda tutti i Comuni di questo versante. Netramente prevalenti sono le fustaie di pini, rappresentanti circa il 54% del totale; ma non manca una buona rappresentanza di cedui semplici di latifoglie, 15%, e di altri cedui composti.

Sensibilmente diversa è la composizione vegetale dei boschi posti sul versante occidentale della valle e nella sua piana meridionale. Qui la prevalenza è dei cedui semplici misti, 37% (di quercia, faggio, ecc.), seguiti dai cedui composti misti, sia di latifoglie, sia sotto fustaie di resinose, e infine da fustaie di pini. Anche il pae-saggio, ovviamente, ne risente prendendo una maggiore varietà di volti, rispetto a quello più omogeneo e uniforme del gran bosco di Tradate (detto anche bosco della Valascia).

L'utilizzazione economica di questo patrimonio boschivo si articola in diverse direzioni: le fustaie di pino trovano impiego, in ordine di importanza, come travame, legname di puntelleria, legname per cartiere, infine legna da ardere. Dai cedui semplici si ricavano invece tronchi da trancia e da sega (in particolare dalle querce nostrane e americane), pali da vite (soprattutto dai cedui di castagno e di rovigna) venduti in gran parte in Piemonte e nel Veneto; infine, anche in questo caso e in misura superiore che per le fustaie, legna da ardere.

La proprietà dei boschi è quasi ovunque privata: conseguenza del lontano Editto Teresiano del 1779 nonché delle altre vicende di trasformazione degli ordinamenti fondiari ricordati poco sopra. Generalmente si tratta di piccole proprietà, collegate ad aziende agricole o a piccoli appezzamenti di terreno i cui proprietari

lavorano in altri settori produttivi e che talora, per non tenerli incolti, li hanno trasformati a bosco, ottenendo una modesta integrazione ai loro redditi extra-agricoli.

Il tentativo di creare qualche organizzazione consorziale per lo sfruttamento più razionale di questo vasto patrimonio boschivo non ha fino ad ora sortito alcun vero risultato. Sicché, non solo i profitti ad esso collegati sono modesti, ma la stessa cura e manutenzione dei boschi, la difesa delle piante dalle malattie e dagli incendi — particolarmente pericolosi da gennaio ad aprile per il clima stagionale secco e ventoso — risulta difficile.

D'altronde, la valorizzazione di questo tipo di patrimonio richiede per sua natura una dimensione operativa abbastanza ampia: è il caso, unico nel nostro territorio, dei boschi appartenenti alla cartiera di Cairate. Come è noto, i produttori cartari italiani temono a lungo andare difficoltà di rifornimento del legname dall'estero, in seguito al probabile aumento dei costi di mano d'opera nei Paesi sottosviluppati, alle difficoltà di sfruttamento, negli stessi Paesi, di boschi meno accessibili, alla introduzione di industrie trasformatrici che utilizzino il legname prodotto localmente, ecc.¹⁷

In conseguenza di ciò è in atto una politica per aumentare in Italia la produzione di legname da cartiera: nel caso particolare, anche da parte della cartiera di Cairate. Essa infatti ha acquistato negli ultimi anni da parecchie decine di proprietari, soprattutto nei Comuni di Lonate Ceppino e di Cairate, un complesso di piccoli appezzamenti (della dimensione media di circa 3 ettari) di terreni contigui, piantandovi conifere a rapido accrescimento: il pino silvestre, il pino strobo e l'abete rosso. Attualmente il rimboschimento è ancora giovane, ma tra qualche anno il suo rendimento economico potrà essere tutt'altro che trascurabile¹⁸.

Per quanto riguarda la generalità degli altri privati proprietari di boschi, si può dire manchi una politica di afforestamento di largo respiro, nonostante l'assistenza tecnica ed economica dell'Ispe-

¹⁷ L. MOSER, *op. cit.*, p. 124.

¹⁸ CARTIERA VITA MAJER & C., *Programma di bonifica forestale delle piccole proprietà nelle Brughiera « Davese » di Cairate*, in *Le Brughiere lombarde*, Associazione Forestale Lombarda e Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1957.

torato Forestale e qualche stimolo al riboschimento, ad esempio da parte della Camera di Commercio di Varese, che annualmente destina un contributo per le nuove piantumazioni.

Problema di particolare attualità, e probabilmente di sempre maggiore importanza negli anni futuri, è la destinazione di porzioni di bosco all'edilizia privata per « seconde residenze » (residenze estive, per week-end, ecc.). Già in tal senso è in atto una notevole erosione dei boschi, soprattutto alla base del lungo pianalto orientale. Purtroppo fino ad ora nessuna politica urbanistica comunale o intercomunale guida tali operazioni che, potenzialmente positive, possono tuttavia tradursi, se mal condotte, nella deprecabile distruzione di un patrimonio che riguarda non solo i singoli proprietari e neppure soltanto le popolazioni locali, ma certamente — per la sua importanza e per la sua bellezza — tutte le popolazioni lombarde. Anche in questo caso gli unici tentativi di razionalizzare un tal genere di operazioni sono opera di privati. Così, ad esempio, la lottizzazione di Pianbosco su un vasto appezzamento di terreno, nei Comuni di Venegono Superiore e Inferiore, acquistato da numerosi piccoli proprietari.

Nel complesso, le superfici di terreno a bosco risultano attualmente in diminuzione proprio in conseguenza dell'attività edilizia, in tutti i Comuni del versante orientale della valle. L'estensione a bosco è invece sostanzialmente costante, al momento attuale, nei Comuni del versante occidentale; mentre a Cairate e a Lonate Cepino è in aumento a seguito delle ricordate iniziative di rimboschimento per la produzione di legname da cartiera.

Le conseguenze delle vicende agricole e forestali cui si è fatto cenno, nonché dei mutati ordinamenti colturali e fondiari, si ritrovano anche nel tipo di dimore. Un tempo, quelle agricole costituivano la parte principale degli insediamenti umani del nostro territorio. Oggi, esse si ritrovano solo saltuariamente, tra le nuove costruzioni. Tuttavia gli insediamenti rurali costituiscono il tessuto edilizio originario di quasi tutti i centri abitati o almeno del loro nucleo centrale. Si tratta di dimore tipicamente accentrate, vuoi per la necessità di pozzi per l'approvvigionamento idrico « profondi e per tanto costosi, da costruirsi in modo che ne potessero usufruire in

molti », vuoi perché la dimensione e la distribuzione spaziale dei singoli appezzamenti posti a mezzadria o a colonia non giustificavano una dispersione delle dimore¹⁹.

Col venir meno o con il contrarsi della grande proprietà agraria non mutarono molto, anche in decenni recenti, le caratteristiche tipiche degli insediamenti agricoli, ormai in fase di declino rispetto alla loro originaria funzione. Le novità si ebbero, invece, allorché accanto o in sostituzione della funzione produttiva essi cominciarono a svolgere una funzione residenziale, di supporto ad altri settori.

La tipica « corte pluriaziendale » agricola si trasformava così, progressivamente, in una sorta di condominio di unità abitative. Naturalmente, le dimore a « corte », quando ancor oggi sopravvivono, si alternano a edifici assai meno tipici, con i quali talora si intrecciano, formando agglomerati piuttosto confusi e privi di quel rigore di stile che veniva ad esse dalla stessa precisa specializzazione funzionale e conferiva loro anche un certo valore estetico.

3.2. Le attività secondarie e terziarie

L'impianto delle attività industriali nella Valle d'Olonza rappresenta una pagina di interesse non solo locale, giacché le vicende che lo riguardano si pongono tra le prime della storia industriale italiana. Il nostro specifico territorio, peraltro, subì un processo di industrializzazione meno intenso di quello conosciuto nel tratto della Valle d'Olonza posto subito più a sud di essa.

Su tutte le ragioni della localizzazione di industrie sopravanza « la volontà e capacità della popolazione, già densa in periodi antichi, che si è dedicata all'industria anziché all'agricoltura in conseguenza anche della poca fertilità del terreno »²⁰. Tuttavia come fattori preferenziali di localizzazione hanno certamente giocato un ruolo importante anche altri elementi²¹ che ora verranno esaminati,

¹⁹ C. SAIBENE, *op. cit.*, pp. 152 s.

²⁰ L. G. NANGERONI, *La localizzazione delle industrie nella Provincia di Varese, in La localizzazione delle industrie in Italia*, C.N.R., Roma 1937, p. 13.

²¹ CONSIGLIO E UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI VARESE, *La Provincia di Varese nei suoi valori economici*, Varese 1930, pp. 261 ss.

senza l'intento di tracciare una storia dello sviluppo industriale ma solo cercando di individuarne i fattori principali.

La disponibilità abbondante di acque lungo il corso dell'Olonna influì certamente sulla ubicazione di industrie tessili. Altrettanto può dirsi per quelle chimiche e quelle cartarie; queste ultime trovarono inoltre nella vicinanza della materia prima (legname dei grandi boschi naturali e di quelli messi a coltura) un altro fattore determinante per il loro nascere. Ma la funzione del fiume come elemento di localizzazione industriale non deve essere sopravvalutata, almeno per quanto riguarda lo specifico territorio qui considerato. Al 1901 solo tre utenze industriali erano in atto sull'Olonna nel tratto tra Vedano e Cairate (figura 12), mentre già numerosi opifici esistevano nei centri posti sui terrazzi, lontano dal fiume. Altri condizionamenti fisici « diretti », nell'avvio dell'attività industriale, possono forse essere ritrovati solo per le industrie estrattive: « argilla rossa per laterizi comuni, nel dominio del ferretto o semiferretto...; argille azzurre per laterizi più pregiati, nelle conche e vallette i cui torrenti hanno messo a giorno le argille plioceniche e della prima glaciazione; sabbie, soprattutto lungo le pareti dei solchi terrazzati dell'Olonna »²².

In tutti gli altri casi è assai arduo ritrovare un nesso casuale della localizzazione industriale nella struttura fisica del territorio²³. In realtà, sia per le industrie meccaniche che per quelle del vestigio e abbigliamento e per le stesse industrie chimiche, le ragioni del loro avvio e del loro sviluppo sono in primo luogo riferibili alla intraprendenza di operatori economici locali o, seppure raramente, di operatori stranieri²⁴, che ritrovavano nella operosità e capacità lavorativa delle maestranze locali una condizione essenziale

²² L. G. NANGERONI, *La localizzazione delle industrie nella Provincia di Varese*, cit., p. 13.

²³ L. CAFAGNA, *Recenti studi sulla storia dell'industria lombarda*, in « Rivista storica del socialismo », fasc. 3, luglio-settembre 1958, p. 245.

²⁴ L'apporto di operatori economici stranieri fu più importante in territori vicini, per esempio a Saronno, ove alla fine del secolo scorso, in coincidenza con l'apertura al traffico delle Ferrovie Nord, si impiantò la Maschinenfabrik Esslingen per la produzione di materiale ferroviario. Questa fabbrica, secondo le intenzioni dei progettisti, avrebbe dovuto sorgere a Tradate ma, per il rifiuto dei locali proprietari terrieri a cedere i terreni necessari, finì col sorgere a Saronno (U.I., *Le origini dell'industria tradatese*, in « La concordia », anno 44, n. 2, Tradate, 15 febbraio 1969).

per attività tecnicamente assai più complesse, e comunque nuove rispetto a quelle dell'agricoltura e artigianato tradizionali.

Per quanto riguarda il settore tessile (cotoniero, in ispecie), la sua localizzazione nel nostro territorio, e soprattutto in quello posto a sud di esso, è evidentemente legata ad una tradizione di filatura e tessitura del cotone che risale addirittura al Medioevo²⁵. Un particolare incentivo a questa attività era inoltre venuto, nel periodo della dominazione austriaca, dalla politica protezionistica posta allora in atto per difendere la nuova filatura meccanica del cotone²⁶. Un altro elemento di stimolo alla localizzazione industriale tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale fu la relativa povertà delle popolazioni e le basse mercedi di cui i lavoratori erano costretti dunque ad accontentarsi pur di non emigrare altrove. La povertà dell'agricoltura locale trovava in ciò un evidente riflesso.

Per la generalità delle imprese manifatturiere localizzate nella media Valle d'Olonna fu, infine, determinante la naturale via di comunicazione che, lungo il terrazzo orientale, congiunge nel percorso più diretto Milano a Varese e alla Svizzera. Non a caso è proprio su questo itinerario che, accanto all'antica via di comunicazione stradale, venne costruita, alla fine del secolo scorso, la ferrovia Milano-Saronno-Varese, una delle più antiche d'Italia.

Circa il meccanismo di sviluppo dell'economia industriale della zona negli ultimi decenni, alcune caratteristiche generali possono essere tratte dalle vicende di un certo numero di aziende di cui si è approfondita la storia²⁷. Nei casi di grandi aziende, con parecchie

²⁵ S. ZANINELLI, *L'industria del cotone in Lombardia dalla fine del Settecento alla unificazione del Paese*, in « Archivio Economico della Unificazione Italiana », ILTE, Torino 1967, pp. 1 s.

²⁶ I. A. GLAZIER, *Il commercio estero del Regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1865*, in « Archivio Economico della Unificazione Italiana », Roma 1966, pp. 23 s.

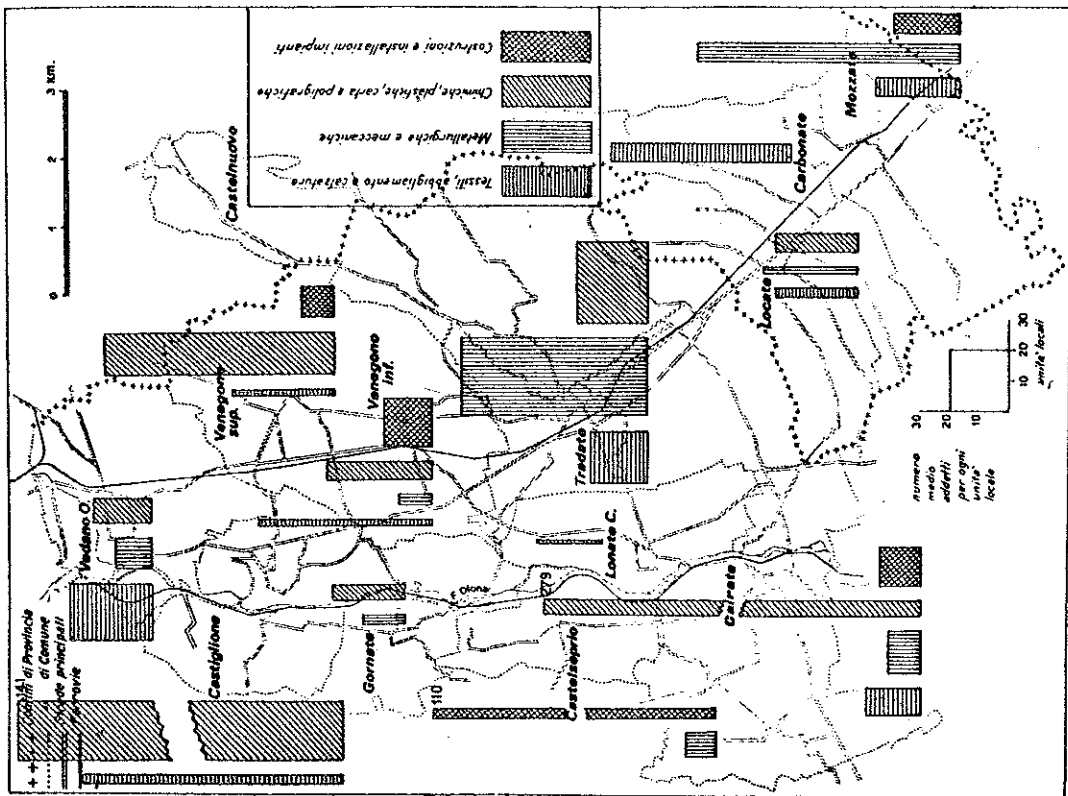
²⁷ CONSIGLIO E UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI VARESE, *La Provincia di Varese nei suoi valori economici*, Varese 1930, pp. 261 ss.; UNIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VARESE, *Insediamenti industriali della Provincia di Varese*, Varese 1939, pp. 13 ss.; AUTORI VARI, *La Provincia di Varese - 25 anni*, capitolo « Industria e commercio », CCIAA-EPT, Varese 1952; AUTORI VARI, *Provincia di Varese - Tecnica e lavoro*, numero unico edito dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Varese, settembre 1958; AUTORI VARI, *Provincia di Varese: cent'anni storici, culturali, artistici ed economici*, in « Il tecnico de La Provincia e il Comune », anno XI, n. 4, 1964, pp. 90 ss.; U.I., *Le origini dell'industria tradatese*, cit., p. 26; AUTORI VARI, *L'ingegneria varesina nelle sue industrie*, a cura dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Varese, marzo 1951; P. ROSSI, *Centocinquant'anni di vita cotoniera*, La Tipografica, Varese 1954.

centinaia di addetti, si tratta quasi sempre di attività iniziata verso l'inizio del secolo e poi gradualmente ampliata sotto la direzione di imprenditori d'un unico nucleo familiare. Il notevole impegno direzionale, la cospicua massa di utili reinvestiti, l'alto livello tecnico dei quadri intermedi e delle maestranze hanno consentito il continuo aggiornamento delle tecniche produttive (specie nel settore chimico) e una costante competitività non solo sui mercati nazionali ma altresì, in larga misura, su mercati stranieri.

Ma per certi versi ancora più tipico per l'economia industriale del territorio è il grande numero di imprese medie o piccole, ove l'identificazione dell'imprenditore con la sua azienda è ancora più diretta. Sotto il profilo tecnologico, queste medie e piccole imprese sono quasi sempre molto aggiornate, almeno quanto a macchinari e impianti. Spesso più artigianale è invece l'organizzazione amministrativa e commerciale, della quale è perno accentratore lo stesso imprenditore. Si tratta, in molti casi, di operatori giunti ad una posizione autonoma dopo aver lavorato ed acquisito una precisa competenza tecnica, in posizione subordinata presso aziende preesistenti. Il fenomeno della trasformazione di una numerosa mano d'opera dipendente, in un gruppo abbastanza vasto di piccoli operatori economici, gradualmente passati da una dimensione artigianale ad una di piccola e talora media industria, è forse tra i più tipici e diffusi nella media Valle d'Olonza. Tutta la struttura sociale ne è restata profondamente influenzata, soprattutto per il collocarsi, nella classe dirigente locale, di persone sostanzialmente omogenee alla generalità della popolazione, quanto ad ambiente sociale di provenienza (vedasi quanto è ampiamente esposto in Appendice circa la stratificazione sociale dei singoli centri).

Le attività industriali sono attualmente di gran lunga prevalenti su tutte le altre. E ciò sia in termini di produzioni realizzate localmente, sia in termini di popolazione attiva ripartita per i vari settori produttivi. Dai dati del Censimento 1961 si nota peraltro, in primo luogo, l'abbondante presenza di unità produttive assai piccole (cartogramma 45)²⁸. In effetti, il numero medio di

²⁸ Il cartogramma 45 è stato elaborato con l'intento di depurare dai dati censuati tutti questi casi. I diversi settori sono rappresentati mediante « canne d'organo »



45 - Unità locali industriali e addetti all'industria nei Comuni della media Valle d'Olonza. (Fonte: ISTAT, Censimento Generale Industria e Commercio, 1961).

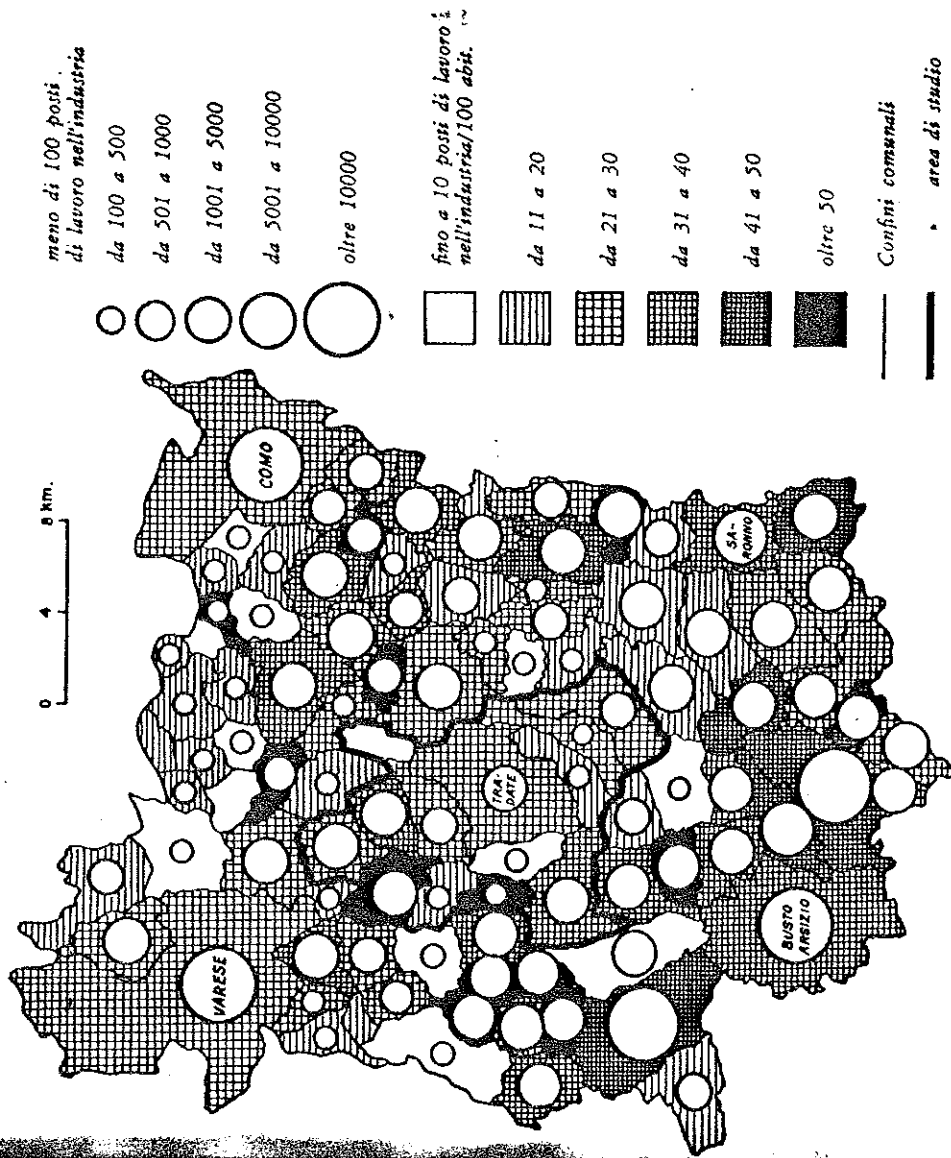
Tra i valori medi delle rilevazioni censuarie appare, ma non sempre con totale chiarezza, la contemporanea presenza di aziende industriali di ogni dimensione: dalle 4 o 5 di grandissima mole (almeno quanto a occupazione) alle alcune decine di industrie di media grandezza (100-200 operai addetti) alle molte centinaia di imprese piccole o artigianali. Nonostante l'avvio industriale della Valle d'Olonza alla fine del secolo scorso sia principalmente legato al settore tessile, la prevalenza attuale di posti di lavoro nella media Valle si ha nelle cartiere, nelle industrie chimiche e per le materie plastiche, nonché nel settore metallurgico e-mec-

addetti per unità industriali censite nei nostri Comuni è globalmente di 19,8%, ma in molte classi questa media scende assai al di sotto, comprovando il fatto che trattasi, in realtà, di attività artigianali. Le unità industriali aventi il più elevato numero medio di addetti sono localizzate a Cairate, Castiglione Olona e Castelseprio: nei primi due casi si tratta di cartiere, industrie chimiche e per le materie plastiche; nel terzo caso si tratta invece di industrie per la installazione di impianti, che tuttavia non danno luogo necessariamente all'impiego di mano d'opera in luogo. Altri casi di non piccola dimensione delle unità produttive (almeno per quanto può misurare il numero degli addetti) si riscontrano ancora a Castiglione Olona nonché a Venegono Inferiore e Carbonate, per il settore metallurgico e meccanico.

Industrie chimiche di una certa dimensione sono presenti a Venegono Superiore e industrie tessili, per l'abbigliamento e produzione di calzature si segnalano, per il loro numero di addetti, sia a Mozate, sia, più largamente, a Tradate. In quest'ultimo centro, pur non registrandosi la presenza di unità produttive di grandissima dimensione, è presente tuttavia il più elevato numero di unità industriali aventi una dimensione media superiore a 10 addetti.

Esaminiamo ora i posti di lavoro nell'industria offerti nei vari Comuni del quadrilatero Varese-Busto A.-Saronno-Como (cartogramma 46). Si nota che, per quanto concerne sia i valori assoluti, sia il rapporto tra posti di lavoro e popolazione residente, la media Valle d'Olona si presenta in condizione intermedia rispetto ai territori circostanti. Infatti l'intera zona pedemontana varesina e

la cui base è proporzionata al numero di unità locali e l'altezza al numero medio di addetti per ogni unità locale censita nel rispettivo Comune. In particolare, tra le classi considerate (industrie estrattive, industrie manifatturiere, costruzioni e installazioni di impianti, produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, distribuzione d'acqua) non si sono indicate quelle per le quali il numero medio per unità produttiva risultava — globalmente, nei tredici Comuni considerati, — inferiore a dieci. Inoltre per le altre classi non sono state visualizzate nel cartogramma quelle presenze di unità produttive che nei singoli Comuni risultavano avere mediamente meno di dieci addetti. Infine, per meglio evidenziare la ripartizione delle varie attività industriali nei diversi settori, si è proceduto a quattro raggruppamenti: a) industrie tessili, abbigliamento e calzature; b) metallurgiche e meccaniche; c) chimiche, plastiche, carta e poligrafiche; d) costruzioni e installazioni impianti (gli altri settori erano assenti o ricadevano nei casi di unità con numero medio di addetti inferiore a dieci).



46 - Posti di lavoro nella industria e indice di industrializzazione del quadrilatero Varese-Busto A.-Saronno-Como. (Fonte: ISTAT, *Consimento Generale dell'Industria e del Commercio*, 1961 e *Censimento Generale della Popolazione*, 1961).

Rispetto al valore assoluto dei posti di lavoro nell'industria, la media Valle d'Olona si pone in condizione intermedia tra la zona nord-orientale della collina comasca e quelle occidentali e meridionali del Varesotto, di Busto e di Saronno. Anche secondo l'indice di industrializzazione della popolazione residente (rapporto tra i posti di lavoro e popolazione residente nei vari Comuni) questa posizione mediana viene confermata, seppure tenendo conto che le apparenti eccezioni di più intensa o di minore industrializzazione si compensano localmente, con intensi flussi pendolari tra Comuni contigui o molto vicini.